ANNO XXII - N. 15 DOMENICA 16 Aprile 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

LA PASQUA

Pasqua al cuore cristiano dice trionfo, nella resurrezione di Cristo dice passaggio da severa mestizia ai gaudi composti dell'anima, dice le sante speranze e le soavi effusioni.

M non è solo questa la pasqua cristiana, sopratutto non lo fu per i primi cristiani.

«La Pasqua nostra è Cristo immolato» grida l'Apostolo e lo ripete oggi la Chiesa.

La nostra Pasqua è Gesù, il vero Agnello pasquale che è immolato per il nuovo Israele, per farci passare dal peccato alla vita divina dell'anima, dalle nostre freddezze ai santi fervori.

Esulti adunque l'anima nostra e banchetti in un sacro convivio.

— Lode al pasquale Agnello
Offran oggi i Cristiani —

E poichè ogni mattina torna ad immolarsi l'Agnello di Dio per noi sui nostri altari, ogni giorno torni la Pasqua per noi, ed ogni giorno si rinnovelli la nostra lode d'amore ed il nostro santo tripudio.

***

Ogni giorno.

Si: perchè ogni giorno noi — dal cuore ripieno d'egoismo e di passione — abbiamo bisogno d'una spinta, d'uno sprone ad un ideale di fraternità e d'amore.

Ogni giorno.

Si: perchè ogni giorno noi — affaticati e stanchi da la battaglia de la vita — abbiamo bisogno d'un appello che ci richiami alla altezze dei cieli, d'una forza che ci sostenga nel duro cammino, d'una mano che ci guidi alla meta immortale.

Ogni giorno torni quindi la Pasqua a noi!

Ogni giorno Cristo nella vita e nel cuore!

I fascisti e.... l'olio di ricino

L'on. Francesco Rossi, deputato socialista di Genova, mentre si trovava a cena in un ristoratore, è stato avvicinato da due fascisti che l'hanno invitato a bere un bicchiere di olio di ricino. A un reciso rifiuto del deputato, i fascisti gli hanno versato addosso il contenuto del bicchiere, allontanandosi. Edotto dalla cosa, il Prefetto si è recato personalmente dall'on. Rossi per chiarire il fatto.

I fascisti hanno pure bastonato l'ex-deputato socialista Recalcati, ma senza gravi conseguenze.

I fascisti e i giudici

A Bologna nella passata settimana i fascisti hanno aggredito il Dott. Mario Neri e l'Avv. Bergamo perchè l'uno, Pubblico Ministero e l'altro avvocato di parte civile in un processo in cui alcuni fascisti erano stati condannati per violenza continuata, porto abusivo di rivoltella e ferimenti.

Il fattaccio ha destato a Bologna penosissima impressione.

A noi fa semplicemente schifo l'atto fascista.

Anche i popoli meno civili hanno rispetto delle persone addette alla giustizia. In Italia fatti simili non se ne videro mai.

Bisognava proprio che ci venissero i fascisti. E dire che son venuti per portare l'ordine e fare l'Italia più grande!!

***

Cifre spaventose

Ultimamente furono pubblicate le cifre ufficiali delle perdite tedesche in guerra.

Fanno semplicemente rabbrividire.

Eccole:

Morti 1.808.555; feriti 4.246.000; cosicchè in ciascuno dei 1623 giorni nei quali durò la guerra si ebbero 1114 morti e 2616 feriti, e in ogni ora 46 morti e 109 feriti.

Il numero complessivo dei tedeschi che parteciparono alla guerra fu di 13.000.000.

A queste cifre aggiungete le perdite degli altri stati belligeranti e poi pensate.... alla bella guerra predicata da tanti!

L'ALTA E SERENA PAROLA DEL PAPA PER LA CONFERENZA DI GENOVA

"La pace non riposa su una selva di baionette,,

S.S. Pio XI ha inviato una lettera di proprio pugno all'Arcivescovo di Genova, Mons. Signori nella circostanza della Conferenza di Genova. La lettera è del tenore seguente:

«Venerabile Fratello, Con vivo piacere abbiamo letto la lettera che Ella si opportunamente ha diretto al suo popolo in occasione della Conferenza Internazionale che per la prima volta in codesta gloriosa città riunisce in pacifica discussione vincitori e vinti ed alla quale si volgono le speranze generali dei popoli. Rappresentanti del Dio di Pace e di Amore, il Quale con particolare provvidenza «respicit super egenum et pauperum» e che con inscrutabile giudizio ci chiamò così inopinatamente a raccogliere, con la successione al Supremo Pontificato, la missione di beneficenza e di pace del nostro compianto predecessore, Noi come facciamo voti così nutriamo fiducia che gli inviati delle Potenze vogliano considerare le tristi condizioni nelle quali tutti i popoli si dibattono, con animo non soltanto sereno ma anche disposto a qualche sacrificio sull'altare del bene comune, il che sarebbe la prima condizione per portarvi efficace rimedio e il primo passo verso quella pacificazione universale che tutti sommamente desiderano.

Se anche nel fragore nelle armi come dice la bella divisa della Croce Rossa «inter arma charitas» deve regnare la carità cristiana, ciò deve essere maggiormente vero dopo che furon deposte le armi e firmati i trattati di pace tanto più che gli odii internazionali, triste retaggio della guerra, vengono a danno anche dei popoli vincitori e preparano per tutti un ben pauroso avvenire; non dovendosi dimenticare che la migliore garanzia di tranquillità non è una selva di baionette ma la mutua fiducia e amicizia.

Ed anche se dall'ambito della Conferenza vogliasi esclusa ogni discussione non solamente sui trattati precedentemente conclusi ma anche sulle imposte riparazioni; ciò non sembra impedire ogni ulteriore scambio di idee che valga a facilitare ai vinti il sollecito adempimento dei loro impegni, il che finalmente si risolverebbe anche a vantaggio dei vincitori.

Animati da questi sentimenti di eguale amore verso tutti i popoli che ci ispira la missione affidataci dal Divin Redentore, Noi, l'invito che Ella, Venerabile Fratello, fedele interprete del nostro pensiero, dirigeva al suo popolo, lo estendiamo a tutti i fedeli esortandoli ad unire le loro preghiere alle nostre per il felice esito della Conferenza.

La benedizione del Signore discenda sopra di essa e dalle decisioni che con intelletto d'amore come confidiamo, si prenderanno, rifulga sulla povera umanità, quella tanto auspicata concordia che affratellando i popoli, li spinga nuovamente, dopo otto anni di dolori e di rovine, sul luminoso cammino del lavoro, del progresso e della civiltà, e si avveri così l'ideale della Chiesa, la quale, come ben dice in «De Moribus ecclesiae cattolicae (1-30) S. Agostino: Cives civibus, gentes gentibus et prorsus homines primorum parentum recordatione non societate solum sed quadam etiam fraternitate coniungit». Con questo fervido augurio impartiamo a Lei, Venerabile Fratello, al Clero, e al popolo della diletta Archidiocesi genovese, l'Apostolica Benedizione.

Firmato: P. PIO XI»

"Mettersi dietro una siepe, andare nelle case non è fascista, non è umano, non è italiano.

"La cronaca delle bastonature deve finire.,,

Mussolini parla così, ma intanto le bastonature, gli assalti e le spedizioni punitive continuano dovunque e sempre.

Questo a proposito di logica e di disciplina fascista!

Guai a chi ride!...

(SCENETTA AUTENTICA)

(Una sala di scuola laica. Quaranta monelli, fissano attenti gli occhi del maestro, che fa la lezione con grande vivacità).

— ...Non era nemmeno un bue ordinario...

— No, signore!..

— Che cosa era.

— Un bue... come si dice... un bue Api!

— Bravo Gigetto, cioè, un bue infermo, una bestia disgraziata, che aveva una malattia alla pelle, come si direbbe... una specie di bue... albino!

(Con un solo motto tutti gli scolari si voltano, ridendo, verso un camerata che ha i capelli color lino e la ciera scolorita).

— Giulio!! il bue Api!...

Il maestro. — Precisamente!... tu, mio povero Giulio, nell'antichità saresti stato adoperato, come un Dio!...

(Scoppio di risa generale).

— Ma si! Lasciatelo stare! Gigetto!.. D'altra parte in quel tempo c'era come una mania, si adorava tutto! La gente credeva che portasse fortuna alla salute... Si adoravano gli elefanti!... Oh, dio!... I coccodrilli!... I gatti!... Le cipolle!... e nell'India, ancor peggio. V'è chi adora il proprio ventre!... Chi ha veduto un Budda, di voi?

Alcune voci. — Io... maestro... ce n'è uno... una statuetta dorata dal tappezziere...

— E deve avere un grosso ventre!

Da ogni parte. — si... si... come un otre...

— Va bene, Budda è proprio così... E' seduto... non si muove... e aspetta che una papera gli sputi sul cranio!

(I ragazzi fremono di gioia).

— Non è sciocco tutto questo?

— Si, signore!!

— Non vi pare idiota?

— Si, signore!!

— ...E poichè questo come complementare di religione vi interessa, domani a sera vi parlerò del cattolicismo, e vedrete che per quanto cretino sia il buddismo, il cattolicismo lo è ancora di più! (Movimento della classe). Mi intendete voi ragazzi della prima comunione? Ed anche quelli del catechismo. Senza lasciar fuori, quelli del patronato?... (Silenzio ed imbarazzo su molti banchi). In fila per la ricreazione!... A due, a due!...

(Nel cortile della scuola, senz'alberi ove giuocano un centinaio di fanciulli. A sinistra i gabinetti; a destra una sbarra fissa e la fontana, una quarantina di birichini in camiciotto, stretti gli uni contro gli altri, ascoltano due o tre fra maggiori, che bene infagottati nelle loro sciarpe, fanno dei seri commenti).

— Il maestro non aveva diritto di parlarci così!... Ci ha insultati!... Qui non siamo degli schiavi... Siamo dei neutri!

— Neutri?... Vorrei infischiarmene!

— Non c'è bisogno di infischiarsi...

— Si è neutri... o non lo si è che puoi rispondere?

— La prova più bella è questa... che il maestro l'altro giorno ha frugato nella mia borsa, ha tolto fuori il catechismo e lo ha stracciato!

— Perchè tu sei di pasta frolla... Dovevi avere il fegato... condurre qui tuo padre... tua madre! Se osasse farlo a me.... vorrei vedere...

— Vedere che cosa?

— Si... si... vedere!

— Tu dici questo?

— E te lo mantengo! Così domani, io non riderò di sicuro, quand'egli si burlerà della nostra religione! Prima di tutto, io sono del patronato... mia madre va a messa.... E se aveste un p'ò di cuore, voialtri della prima Comunione, fareste come me!... E' una cosa impossibile!... No... non si può tollerarlo! Dopo tutto, è la nostra religione... Un turco, scommetto, difenderebbe meglio la sua! (I ragazzi si avvicinano ancora più, col naso rosso e le mani in tasca).

Un gruppo di fanciulli. — Soltanto bisogna mettersi d'accordo... Se facessimo tutti: Uh... Uh...

(Uno dei maggiori riflette).

— No, non bisogna mettersi dalla parte del torto...

— Allora intendiamoci... che nessuno rida... Soltanto, son sicuro che quell'imbecille di Gigetto per farsi veder di buon occhio...

— Gigetto. — Niente affatto! io non riderò punto!

— Taci!... taci...

(I ragazzi si stringono attorno a Gigetto):

— Sta ben attento se ridi!... vedrai quello che ti tocca...

Il maggiore, energicamente, coi pugni stretti: — Bisogna che nessuno rida! il maestro potrà dir quello che vuole, quegli che ride è un vigliacco! Lo si troverà poi, qui in cortile!... Siamo intesi!

— Si, si!

(E tutti si stringono la mano mentre suona il campanello della scuola).

***

(Il giorno dopo, la stessa classe. Il maestro sale allo scrittoio, spolvera qualche libro scuote la forfora, che il suo cervello troppo ardente lascia cadere sulle spalle della sua giacca nera... si assesta i manichini e comincia)

— Vi presento Adamo ed Eva... due giovanotti che amavano troppo la frutta! Via... chi sa dirmi se si trattava di un pomo o di un pero? C'è nessuno che lo sappia?

(Silenzio generale)

— Eh! Giulio... Che cosa ne pensi, tu, che saresti stato un Dio, se non avessi avuto la cattiva idea di sbarcar qui 4000 anni troppo tardi?

— Signore?

— Che... signore? Mi hai l'aria più imbecille del solito, ragazzo mio! Era dunque un pero, o un pomo?

— Il signor curato ha detto che...

— Oh! qui i curati non c'entrano! Eppoi, era proprio presente il tuo curato? Passiamo ad altro...

E l'Antico Testamento comincia a sfilare sotto un aspetto tutto nuovo e particolare... La luce creata prima del sole... Il diluvio... Il piatto di lenticchie di Esaù... Il maestro, ne ha la bocca piena, di quelle lenticchie... Giosuè che ferma il sole... e la mascella d'asino di Sansone...

Ma, cosa curiosa, v'è come del ghiaccio nella classe! Nessuno ride? Eppure erano tanto in vena, ieri! Bisogna rincarar la dose... chiama un rinforzo e fa avanzare Giona colla sua balena...

Tutti i fanciulli lo guardano gravemente.

Chiama gli orsi di Eliseo...

Non uno scolaro mostra di trovarli umoristici!

Di un balzo, dà indietro, e si getta sul passaggio del Mar Rosso.

Ma il Mar Rosso non fa maggior fortuna.

Evoca Nabucodonosor, fingendo apposta di sbagliarsi: Nacobu... Nabuco...

Ma neanche questo riesce. L'atmosfera diviene sempre più glaciale... Eppoi quelle facce dei ragazzi, gli paiono strane... quasi sprezzanti...

Ad un tratto, un'idea gli balena... No! Non è possibile! Sarebbe grossa! Dei bambini di dieci, undici anni!!! Aveva voluto farli ridere, e si burlavano invece di lui! Di lui! Ma si... Non c'è più dubbio...

Il maestro non regge oltre...

***

Con un gesto brusco, apre il cassetto del suo scrittoio, ne trae un libro, e lo rinchiude con un fracasso indiavolato:

— I vostri quaderni... — grida — petulanti! Le vostre penne!...

Tutti i fanciulli prendono la penna in mano.

— Ora coniugatemi cinque volte il verbo:

Io credo di burlare...
Tu credi di burlare...

— ...E se ne vedo uno solo che rida!... Avrà da fare con me!

Feroce, egli passeggia su e giù, girando gli occhi furiosi sulle piccole teste chine maliziose, mentre le penne ironiche sussurravano tutte dolcemente in mezzo al gran silenzio della classe:

Egli crede di burlare!!

PIERRE L'ERMITE.

***

"Situazione poco brillante,,

dice l'On. Mussolini

Nel discorso tenuto al Congresso fascista di Milano l'on. Mussolini ha fatto queste amare constatazioni che dovrebbero smorzare certi bollenti e travolgenti fascisti, e consigliare un tono in minore a certa stampa.

Ecco le parole del Duce del P. N. F.

Il fascismo non ha più amici

«La tendenza di molte forze politiche di sinistra e del centro è chiara: si cerca di isolare moralmente e materialmente il fascismo.

In Europa si è constatato che il Parlamento italiano ha isolato il Fascismo; ha bollato e condannato solo il movimento fascista.

Si cerca di isolare il fascismo.

La nostra situazione oggi non è dunque brillante.

Quell'alone di simpatia che ci seguì nel 1921 si è attenuato.

Popolari, repubblicani, comunisti, socialisti, democratici, ci sono contrari.

Non faremo blocchi più assolutamente. — I democratici che hanno utilizzato i nostri giovani deputati per presentarsi alle folle ed oggi li abbandonano, dovranno pagare la loro truffa. Il Fascismo nelle prossime elezioni cercherà di determinare la massima ecatombe dei deputati appartenenti all'equivoca sinistroide plutocratica democrazia parlamentare.

Chi sono i nostri amici?

I liberali sono ancora quelli che ci fanno la forca.

Questi liberali in fondo sono innocenti: hanno una simpatia per noi come in genere i vecchi hanno simpatia per i giovani.

Ma io comincio a diffidare energicamente dalle attestazioni di amicizia dei nazionalisti. — Non vorrei che essi fossero i pescicani del fascismo: che ci sfruttassero e si arricchissero alle nostre spalle.

Intanto non faremo più il loro giuoco parlamentare, che consiste nel farci fare le parti di forza.

Riassumendo noi non abbiamo amici. Le simpatie del vasto pubblico si sono attenuate e sono in ogni caso mutevoli.

Il fascismo è in crisi

«Dobbiamo contare soltanto sulle nostre forze, sulla nostra saggezza, e sulla nostra fede. Perchè accanto ai pericoli esterni del Fascismo vi sono anche i pericoli interni. Bisogna che la direzione del partito sia straordinariamente severa nel soffocare tutti tentativi di secessionismo autonomistico, alcuni dei quali possono spiegarsi per ragioni passionali (come a Firenze) ma altri hanno un carattere grottesco, come a Taranto.

I capitani di ventura

«Un altro fatto sul quale richiamo la vostra attenzione è quella di un possibile contrasto o meglio della possibilità che gli elementi squadristi possano ad un dato momento imporre la loro volontà agli elementi dirigenti politici del Fascismo.

Ora bisogna dire due cose: prima di tutto che bisogna mantenere in assoluta efficienza tutto il nostro esercito, il suo inquadramento, il suo attrezzamento.

D'altra parte però bisogna evitare il pericolo che questi elementi diventino materia malleabile per tutti quelli che vogliono figurare per poco o per molto come i capitani di ventura del Fascismo.»

***

Interrompiamo le constatazioni del Duce dei fascisti perchè ci sembrano già troppe e troppo significative.

Dalla cruda disanima che egli fa il lettore più ingenuo saprà capire che nel fascismo c'è molta esteriorità, squadre in uniforme, cortei, marcie, spedizioni, canti ed alalà, ma poca sostanza, poca forza interna e minore consistenza e base nella Nazione.

Chi fu?

Il fondatore delle scuole normali, delle scuole tecniche, commerciali o professionali?

Un santo!

Chi mai, studenti, ve l'ha detto nelle scuole pubbliche?!

Fu S. Giovanni Battista De La Salle, che fu anche l'apostolo delle scuole popolari, e l'introduttore del «metodo simultaneo» oggi in vigore in tutte le scuole del mondo, fu uno dei più grandi e arditi innovatori pedagogisti del mondo.

Fondò i Fratelli delle scuole cristiane, ancora dediti all'insegnamento con indefesso zelo e bravura.

Eppure c'è della gente anche in alto anzi in alto, che per bieco e livido anticlericalume dimentica tutto ciò!

Eppure ci sono dei studentelli che fanno lo scongiuro se passa un prete...

E le loro scuole furono fondate da un prete.

Si ritorna

Come l'Università di Haward negli Stati Uniti ha eretto recentemente una cattedra di filosofia scolastica, l'Università di Londra inaugura ora un corso di lezioni sulla «Somma teologica di S. Tommaso.

Le lezioni saranno in tutto venticinque e verranno impartite dal P. Vincenzo Mac Nabb dell'Ordine di S. Domenico. Il ritorno al cristianesimo nelle Università è significativo indizio per un avvenire migliore.

Ma che ne pensano certi professori nonchè senatori che in Italia si scagliano perfino contro la libertà d'insegnamento?

Non farebbero bene ad andare ad imparare dai protestanti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra?

Dove si muore di fame

Il corrispondente della «Frankfurter Zeitung» dalla Russia descrive come avvengono i seppellimenti dei morti di fame.

Presso il cimitero di Ufa egli vide ammassarsi in due grandi fosse, della profondità di appena 2 metri circa 200 cadaveri nudi e lividi, nella maggior parte bambini.

Due becchini li coprivano con qualche badilata di zolle di sabbia gelata e con neve.

Si pensi allo stato di queste fosse mal chiuse, al giungere della primavera.

A qualche centinaio di metri di là una quantità enorme di cani-lupi attendevano la notte per slanciarsi sulle tombe fresche.

I morti vengono trasportati in slitta. Ne giunge una con tre cadaveri male avvolti in cenci ed essendo la slitta troppo corta i piedi strisciano sulla neve.

«Così è tutto il giorno» dice uno dei becchini.

Milioni in fumo

* I proventi dei tabacchi hanno dato quasi 2 miliardi di lire durante i primi nove mesi del corrente esercizio finanziario, con 177 milioni di lire in più del corrispondente periodo del precedente esercizio finanziario. Durante il mese di marzo hanno dato 230 milioni di lire, ossia 6 milioni di lire in più che nello stesso mese dell'anno passato.

Nove milioni rubati al Banco di Sicilia

CATANIA, 10. — Ignoti ladri, penetrati nella sede del Banco di Sicilia, probabilmente stanotte con chiavi false, hanno rotto i cancelli delle inferiate e, sfondata la cassa forte, hanno rubato, secondo l'accertamento terminato ora, nove milioni di biglietti di banca. Sono stati arrestati due custodi e il portiere.

* * *

Le squadre d'azione contro il Parlamento?

Sembrerebbe di sì, leggendo quanto da Roma all'organo del Fascismo, il «Popolo d'Italia» scrive il corrispondente parlamentare.

Esso si scaglia contro la decisione della Giunta delle Elezioni che non ha convalidato i Deputati minorenni e conclude:

«In fine se socialisti e popolari vorranno assumersi la responsabilità di lasciare senza rappresentanza parlamentare intere zone fasciste, il FASCIO RIORGANIZZI LE SUE SQUADRE E LE FACCIA AGIRE.

«Come si vede abbiamo argomenti poderosi di difesa e di offesa».

Queste parole di minaccia contengono un'enormità.

In fondo c'è l'anarchia contro le legge; c'è la violenza contro le istituzioni; c'è il sorpruso contro la legalità.

E dire che i fascisti hanno proclamato, sine fine dicentes, di voler ricondur re la Nazione alla libertà, sottraendola alla sopraffazione sovversiva.

Ora per raggiungere questo scopo sono propri, necessarie ste squadre d'azione, i mezzi poderosi di difesa e di offesa, o meglio non si va così incontro alla rivoluzione civile?

Ci pensino bene i fascisti in quest'ora delicatissima per la Nazione, e sappiano tenere a posto nervi e squadre e propositi.

***

I fascisti, poi, si lagnano, per un'altra cosa: perchè ai socialisti ed ai popolari succede che — non convalidato o morto uno dei loro deputati — gliene sottentra un altro dello stesso partito, mentre, se saranno annullate le elezioni dei deputati fascisti minorenni, essi saranno sostituiti da deputati non fascisti.

Ma di chi la colpa?

Popolari e socialisti hanno combattuto da soli, con lista propria a viso aperto, ed i voti che hanno messo assieme rappresentano altrettante coscienze che ne seguono il programma e l'attività; i fascisti, invece, sentendosi incapaci a vincere da soli, hanno mendicato o accettato l'alleanza con altri partiti, come il loro.

E' stato un accordo, ibrido, momentaneo, che ha rivelato tutta la artificiosità di questa intesa bloccarda: ma a questo mondo, chi lotta assieme, concorre e vincere assieme, ma anche a perdere assieme.

Chi ne ha colpa, se dalle liste dei blocchi è uscita una situazione che oggi i fascisti devono sopportare?

Chi ne ha colpa se ai deputati fascisti non convalidati, non può succedere un altro fascista, ma sottentrerà invece un liberale, od un nazionalista, od un democratico, od un radicale, od un agrario?

E' anche questa colpa dei popolari e dei socialisti?

No, la colpa è dei fascisti i quali hanno combattuta la lotta elettorale preoccupandosi solo del successo momentaneo, convinti che il loro randello dovesse rappresentare lo scetro al quale si inchina la volontà del paese.

Se i fascisti avessero combattuto da soli, con lista propria, con uomini propri, oggi potrebbero infischiarsi del pericolo di veder non convalidati i loro minorenni, perchè ciò contribuirebbe solo da uno, spostamento di nomini, non ad una diversità di forza e di posizioni.

Incolpino dunque la loro politica dei blocchi se oggi vedono annullati quattro dei loro deputati minorenni e non se la prendano con i popolari, con i socialisti e con il Parlamento.

La legge è legge e tale dovrà essere anche per i signori fascisti.

Almeno questo è il nostro modesto parere...

Se i fascisti ne avessero un'altro dovremmo concludere che Lenin è già stato superato, anche se ammantato di tricolore.

La parola d'un illustre scienziato

PERCHÈ SONO RIMASTO CREDENTE

Nella settimana passata moriva cristianamente a Pavia il Prof. Taramelli un tempo anche professore a Udine.

Era il più illustre e celebre geologo d'Italia.

Ora di lui ci piace ricordare questo nobilissimo scritto ove egli dimostra come abbia saputo conservare integra e ferma la fede cattolica.

Lo dedichiamo sopratutto ai maestri e ai genitori.

***

«Una prima ragione della mia fede — scrive il celebre scienziato — la più forte e che verso ai vent'anni mi ha richiamato sulla via, che ritengo la buona, dopo breve periodo di dubbi dolosi, fu la grande riverenza, che ho concepito sino dal primo corso universitario verso l'ottimo mio maestro, l'Abate Antonio Stoppani.

Egli, pure essendo un geologo sommo nelle sue più ardite teorie, parecchie confermate dopo sette lustri di progresso scientifico, non trovò alcun limite nella fede cristiana, che egli professava e confermava con una condotta esemplare.

Nella vita privata lo Stoppani fu un modello delle virtù più ammirevoli: benefico, operoso, affabilissimo, spargeva attorno a sè tale attrattiva che col potente imitare, anche da lontano, sembrava già di sollevarsi sopra le mediocrità della vita ordinaria.

Che lo Stoppani fosse un patriotta dei più caldi, lo dimostrò più ancora dei suoi scritti, la parte presa nelle cinque giornate di Milano e nelle campagne del '48 e del '66, quando egli aiutava con palloni e con segnali la lotta, e curava e confortava al campo i feriti ed i morenti.

Altra ragione, per la quale io non volli abbandonare la religione cattolica, fu la grande bontà dei miei genitori, dei quali io ora rimasto l'unico superstite di otto figlioli.

Erano entrambi di eletto ingegno, di fermi principi religiosi, sebbene punto fanatici, e di un patriottismo a tutta prova.

Quando mi sono arruolato come volontario per la campagna del Tirolo, essi non ebbero una parola di lamento nè fecero il menomo tentativo per trattenermi e lo sa Iddio quanto avranno sofferto in quei mesi di trepidazione e di dolori.

La religione li ha confortati entrambi nelle lunghe infermità, che li hanno condotti alla tomba; ed alla povera mia madre, quando era per spirare, promisi che avrei serbato le fede, nella quale ella mi aveva allevato.

Una terza ragione dipese dell'avere io una famiglia assai numerosa; perdiò la vita non mi fu agevole.

Senza la fede, che ho divisa colla mia consorte, non avrei superato dolori assai gravi, pur mantenendo una discreta attività scientifica e didattica; aiuto, ad onore del vero, dalla fortuna nella carriera e dalla benevolenza dei colleghi e degli allievi.

Ai miei figli volli dare esempio di pietà e quelli di loro, che mi hanno imitato se ne trovano contenti.

L'orientamento della mente dipende in gran parte dalla volontà e si crede quanto e quando si vuol credere.

Io noto poi che nei giovani la fede scema e scompare mano mano che crescono e si scatenano le passioni; ma la gioventù passa presto e molti tornano alla fede ed alle pratiche religiose, convinti che sarebbe stato assai meglio se non le avessero mai abbandonate. Anche dopo i disastri più terrificanti, la fede risorge, rianima e conforta.

Se alla mia età mi provassi a fare come si dice, il libero pensatore, cadrei nel ridicolo in faccia a me stesso e perderei la bussola; epperò io spero di morire nella fede in cui sono vissuto.

E difatti così fu.

La Patria s'ama in Dio...

Tra i cospiratori troviamo Confalonieri e Pellico che la loro fede cattolica portavano fino al misticismo. I martiri di Belfiore erano dei santi.

Ne aprì la serie Don Giovanni Grioli, degno amico del Tazzoli, fucilato a Mantova per avere offerto due svanziche ad un soldato boemo. L'Austria volle vedere in quell'atto, ispirato da pietà verso condannati, tentativo di seduzione a disertare. Prima della sua morte, in tre soli mesi, altri sacerdoti, Enrico Radaelli, Pietro Dalloca, Luigi Proti, avevano trovato la via del carcere; chè, come pensava Garibaldi, si buoni preti non sono tutti morti; il giorno in cui il loro esempio sia seguito, lo straniero avrà cessato di calpestare la nostra terra».

«Io ho perdonato a tutti — diceva Tito Speri alla vigilia della morte — ed in compenso ho chiesto perdono a tutti coloro, che per avventura avessi offeso. Io non vado alla forca, bensì alle nozze; è l'anima che ti parla, Alberto, quell'anima che domani pregherà per te, per mia madre e per tutti, come spero, al fianco di Dio...., Fa' suffragare l'anima mia».

Dei fratelli Bandiera il sacerdote, che li assistette nell'ora suprema, attestò in una relazione, poco fa ripubblicata, che nel carcere appresero volontieri gli insegnamenti della fede e richiesero i conforti religiosi per aver la forza di affrontare il sacrificio per la madre patria.

G. Mameli, già scolaro dei generosi figli del Calasanzio, nel 1848, lanciò il canto «Dio e il popolo». Questi e tutti gli altri suoi versi, dimostrano la sua ferma credenza in un Ente supremo. E di ciò si mostrò convinta la stampa cattolica, quando nel 1912 insorse a stimatizzare il tentativo facinoroso di alcuni poveri in materiale celebrale, che pensavano di sopprimere le strofe del noto inno di Mameli che parlano di Dio.

Chi è Scalarini?

E' il volgarissimo disegnatore delle vignette che ogni giorno compaiono sull'«Avanti» per deliziare i lettori rossi.

Ora guardate come lo dipinge il giornale «La Voce repubblicana».

«Quell'ignobile pupazzettaro di Scalarini, che è passato dalle vignette antisocialiste di un giornale di Torino, alla divulgazione del verbo marxista dell'«Avanti!», questo ex-monarchico passato ai servizi socialisti ha un odio speciale — proprio dei monarchici e dei socialisti della sua risma, contro i repubblicani — (e contro i popolari e i cattolici aggiungiamo noi).

E sull'«Avanti!» e sull'«Asino» sfoga la sua bile di mascalzone, al quale manca ogni coraggio — meno quello di tentare di violare bambine di dieci anni — in disegni brutti come lui, sporchi come lui, neri come la sua anima di prostituta pagata da tutte le borse.

Noi ci occupiamo di questo miserabile pupazzettaro il quale crede che tutti abbiano la sua anima di servo prono dinanzi a tutte le bandiere e a tutte le monete nazionali e internazionali.

Robaccia come questa non può che provocare disgusto, che ricade come uno sputo sul viso del mascalzone Scalarini abituatissimo a ricevere sputi in faccia...

Questo formidabile mascalzone lascia solo a raccontarci storielle di dollari e sterline, quando in casa sua v'è ancora cattivo odore di carta monetata straniera è troppo poco miserabile cosa e il pupazzettaro è costretto come può a sfogare da bestione, il nuovo incarico di socialista collaborazionista, ecc. ecc.»

Se lo Scalarini ha stomaco di struzzo da digerire questi buoni bocconi..... buon pro' gli faccia!

Un ispettore rosso

Lo scandalo è fresco e ci giunge dalla rossa Federazione Operai Metallurgici.

Lo scandalo riguarda l'ispettore amministrativo della Federazione, certo Manfredo Magnani.

Il Magnani era stato nominato ispettore amministrativo per tutta l'Italia.

Egli era autorizzato a incassare le quote delle sezioni e doveva darne comunicazione alla segreteria centrale che rilasciava le ricevute definitive. Nel giugno dell'anno scorso si scoprì che aveva trattenuto 4000 lire inviate dalla sezione di Spezia. Successivamente ammise anche di avere incassato e non versato le seguenti somme: L. 5000 della sezione di Pistoia, L. 1030 della sezione di S. Marcello Pistoiese, L. 300 della sezione di Prato. Più tardi il Comitato centrale della «Fiom» venne a sapere che aveva incassato in tre volte anche L. 5500 della sezione di Sesto S. Giovanni, e poichè voleva giustificarsi affermando trattarsi di un prestito personale mentre risultava che le somme le aveva incassate in conto quote valendo si della sua qualità di ispettore federale della Federazione.

Per un ispettore amministrativo e rosso per giunta, non c'è male!

Relativismo pratico

Un caso molto semplice e molto naturale è accaduto in questi giorni. Pubblica il «Giornale d'Italia»:

«A Carmignano (Firenze) avvenne ieri la commemorazione dei due carabinieri Pucci e Verditi morti durante una imboscata comunista.

I comunisti del vicino paese di Seano durante la commemorazione di Carmignano hanno disciolto la loro Sezione e si sono presentati in corteo con la bandiera rossa in testa ai fascisti che erano andati loro incontro con i gagliardetti e le musiche.

I comunisti hanno consegnato ai fascisti la loro bandiera dichiarando di voler passare tutti ai fasci».

Non c'è da meravigliarsi di questo passaggio. Tanto i comunisti che i fascisti si sono costituiti sul terreno della violenza.

La violenza è il loro metodo e anche il loro principio, giustificato persino con la recentissima concezione filosofica del relativismo.

Quando, perciò, una delle parti è vinta, può passare all'altra per continuare il giuoco contro gli amici di ieri.

Quanti fascisti non sono ex socialisti rivoluzionari e comunisti?

Non è un lontano predicatore de la violenza rossa nel Ferrarese il segretario del Partito fascista Michele Bianchi?

***

Battaglie Sindacali

Per il problema agrario e per la disoccupazione

Nel Congresso Prov. dei Popolari il nostro amico D. Masotti presentò i seguenti ordini del giorno che vivamente interessano le nostre masse organizzate.

Gli ordini del giorno furono all'unanimità approvati.

Ora noi attendiamo che il Partito Popolare con premura e forza ne ottenga la realizzazione.

***

Il Congresso Prov. del P. P. I. di fronte al gravissimo problema agrario ancora insoluto;

Considerando che il regime di proroga ha avuto carattere di eccezionalità e di transitorietà del dopo guerra, perchè dal Partito fossero presentate e dal Parlamento approvate riforme di legislazione agraria nell'istituto della locazione particolarmente per la disdetta, sul regolamento dei patti collettivi ecc. incluse nel Partito Mauri, mentre constata che l'interesse della produzione e degli agricoltori stessi, verrebbe leso da un regime di proroga continuativo;

lamenta che innumeri disdette non ragionevolmente motivate, vengono ora a colpire i contadini della Provincia turbando animi, economia, ordine e lavoro;

e fa voti:

1.o) perchè il P. P. I. solleciti dal Parlamento l'approvazione dei progetti di riforma agraria da tempo presentati;

2.o) perchè Governo, Comuni, opere Pie, Proprietari si preoccupino affinchè il trapasso della normale libertà avvenga senza gravi inconvenienti e senza finalità reazionarie;

3.o) che le organizzazioni degli agrari dimostrino di sentire la responsabilità della situazione che si va delineando, accettando l'invito dell'Unione del Lavoro di mettere all'esame da parte di una rappresentanza paritetica il cumulo delle disdette per poter regolare con giusti criteri il movimento nelle colonie.

***

Il Congresso

raccogliendo l'implorazione di una massa operaia laboriosa che, per conseguenza diretta di guerra, soffre la più acuta crisi della disoccupazione;

richiama l'attenzione del Governo sulla gravissima situazione della nostra massa operaia.

Invoca che le vie della emigrazione siano aperte, con la dovuta tutela, ma liberando le correnti emigratorie da impacci burocratici e da spese che sono una iniquità constata che la gran massa dei fondi per la disoccupazione sono destinati alle provincie meridionali e insulari, non ostante che ivi tanto minore proporzionalmente sia il fenomeno della disoccupazione; e invoca quindi che sia reso almeno possibile in quelle provincie il collocamento della nostra mano d'opera.

E, mentre plaude alla attività spiegata dalla Provincia per lo sviluppo dei grandi lavori pubblici attinenti al progresso economico, specialmente agricolo, della regione, fa voti che lo Stato secondi tale attività, accordando urgentemente le concessioni per la sistemazione dei bacini montani e per le bonifiche e concludendo i benefici per la irrigazione, mentre fa affidamento anche sugli istituti locali per il finanziamento provvisorio di tali opere.

Impegna i propri deputati e la Direzione del Partito a valorizzare presso il Governo questi voti.

Il Convegno Regionale Veneto delle Unioni del Lavoro

Il giorno 24 marzo u. s. al Teatro Concordi ebbe luogo una importante riunione dei Rappresentanti delle Unioni del Lavoro del Veneto riunione indetta dalla Confederazione generale dei lavoratori, per determinare una intesa tra le Unioni di fronte alla lotta per i patti agrari.

Era presente Frascatani per la Confederazione, e quasi tutti i rappresentanti delle Unioni del Lavoro del Veneto.

Alle ore 10.30 l'on. Piva, che assume la presidenza del Convegno dichiara aperta la seduta, prega il Segretario Generale Don Fares di dar lettura delle molte adesioni.

La prima relazione sui patti di mezzadria e piccolo affitto è fatta da Don Pasin di Treviso, in luogo di G. Corazzin. Da questa relazione risulta che in alcune parti della regione sono in vigore patti di piccolo fitto e di mezzadria stipulati dalle organizzazioni negli anni scorsi per la durata di 9 anni. Altre zone sono prive di tali patti e ultimamente hanno regolato la questione sulle basi stabilite dalla legge 7 aprile 1921. Tanto nelle prime che nelle seconde zone, la lotta è sempre viva, per la mancanza di una legislazione agraria abbastanza completa.

Interloquiscono sulla relazione l'avv. Pedone, Ferrari, Frascatani, Sabadini, don Fare, Donati, infine l'on. Piva riassume la questione in questi punti: 1.o che cosa devono fare le Unioni del Lavoro nelle critiche circostanze attuali; 2.o quali deficenze si riscontrano sulla legislazione attuale.

Su questi due punti, che aprono la via anche alle questioni, che si riferiscono ai patti di salariato avventiziato e compartecipazione, prende per primo la parola don Fares, che espone le condizioni della Provincia di Padova.

Paltrinieri di Verona relatore, sulla questione dei patti di bracciantato, porta la notizia che a Verona è stato concluso il patto agrario anche per questo anno: patto che mantiene l'Ufficio di collocamento, l'imponibile della mano d'opera e solo ha segnato una piccolissima diminuzione nella paga oraria, la quale rimane fissata in L. 1.60 nei mesi d'estate e 1.40 nei mesi intermedi.

Bersani e poi Zanini riferiscono circa le trattative attualmente in corso nella provincia di Vicenza, trattative nelle quali, almeno fino a questo momento gli agrari hanno dimostrato poca accondiscendenza alle giuste richieste degli organizzati. Dopo le varie discussioni, che si alternano in queste relazioni delle situazioni sulle varie provincie, viene discusso e approvato il seguente ordine del giorno:

«I Rappresentanti delle Unioni del Lavoro del Veneto riuniti in Padova, in importante convegno regionale con l'assistenza di Enrico Frascatani della Confederazione Italiana dei Lavoratori, udite le varie relazioni in proposito alle questioni agrarie che si stanno agitando nelle nostre provincie venete;

deliberano: 1.o di agire con i mezzi sindacali ed i mezzi legali, attraverso le loro disposizione affine di ottenere patti agrari basati sui principi fondamentali, ormai vittoriosamente consacrati dalle passate lotte sindacali:

a) dell'ufficio di collocamento; b) dell'imponibile della mano d'opera, che tenga conto della impressionantissima disoccupazione della nostra regione; c) della 8 ore di lavoro giornaliere; d) di una giusta paga oraria; e) e sul principio ancora che la compartecipazione sia una forma di contratto di lavoro di avviamento a forme migliori; f) che le scadenze dei patti agrari sia sempre in primavera.

2.o di far pressione presso gli organi centrali perchè ritorni al completo ristabilimento della autorità dello stato attraverso il quale solamente si potrà arrivare alla pacificazione sociale».

Frascatani dà ai convenuti preziose ed interessanti notizie circa lo svolgimento della azione degli organi centrali della nostra organizzazione, della Direzione del P. P. I. e del gruppo parlamentare popolare, affine di ottenere più presto i provvedimenti legislativi agrari da tempo richiesti dalle masse.

A proposito della relazione Frascatani si votò un ordine del giorno nel quale sono riassunte tutte le norme pratiche perchè con l'azione concorde delle varie Unioni del Lavoro si possa ottenere i richiesti provvedimenti legislativi agrari. Tale ordine del giorno verrà trasmesso a tutte le Unioni del Lavoro del Veneto.

Si proclamò infine costituito il Segretario regionale veneto delle Unioni del Lavoro con sede in Padova e per consenso unanime dei rappresentanti presenti si nomina segretario regionale per ora interinale, l'avv. Gavino Sabbadin. Si stabilì ancora, prima di sciogliere il riuscitissimo convegno di inviare a Don Sturzo, Segretario Politico del P. P. I. e all'on. Miglioli, i seguenti telegrammi:

Don Sturzo - Segretario Politico P. P. I. — Roma.

«Rappresentanti Unione Lavoro regione veneta riuniti Padova, mentre plaudono ancora opera svolta Partito Popolare, ultima crisi, affine conservare posizioni conquistate organizzati bianchi — chiedono intensificazione tale opera per provvedimenti legislativi materia agraria, sollecito lenimento preoccupante disoccupazione regionale.

Don Fares - Frascatani»

On. Miglioli - Policlinico - Roma

«Rappresentanti Unioni del Lavoro Veneto riuniti convegno regionale Padova, udito, sommo piacere miglioramento salute, augurano pronto ristabilimento sollecito ritorno, vita attiva movimento sindacale cristiano.

Don Fares - Frascatani».

La nostra Confederaz. dei lavoratori per l'insegnamento industriale

Il convegno indetto dalla Confederazione italiana dei Lavoratori, per discutere lo schema di disegno di legge formulato dal Ministero della Industria per la riforma dell'insegnamento industriale, ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma essere dovere dello Stato provvedere all'insegnamento professionale, col promuovere e integrare le libere iniziative locali rispettandone l'autonomia amministrativa, didattica e tecnica; col decentrare in un organo regionale le funzioni di promuovere, coordinare e organizzare l'istruzione professionale ferme restando allo Stato le funzioni di vigilanza, controllo e ispezione; col mantenere lo studio di tutte le questioni riflettenti l'insegnamento professionale e l'applicazione delle leggi e regolamenti e dei programmi di dattici relativi ad un permanente contatto con gli organi nazionali e sindacali rappresentanti i fattori della produzione; col creare un nuovo ordinamento dell'istruzione applicata, perchè il complesso di tutto lo insegnamento medio di carattere professionale, si coordini in modo organico evitando le attuali interferenze nel campo delle competenze scolastiche dei diversi ministeri; col creare un corso popolare triennale susseguente alla quarta elementare, nel quale si impartiscono nozioni di cultura generale adatta per i futuri lavoratori corso da rendersi obbligatorio per accedere al lavoro e che dovrebbe assorbire la scuola industriale di primo grado prevista dallo schema di disegno di legge, assegnando alla scuola industriale di primo grado esistente le funzioni di scuola tipo con funzioni di magistrato per la preparazione del personale addetto al corso stesso; col sostituire le scuole medie di carattere prevalentemente culturale con scuole professionali.

In merito all'ordinamento dell'insegnamento industriale, quale è previsto dallo schema di disegno di legge ministeriale, il convegno aprova il principio dell'istruzione professionale obbligatoria, la conseguente creazione dei corsi complementari integrati degli esami pratici di lavoro; propone la creazione di una scuola media industriale che sostituisca l'attuale scuola di secondo e terzo grado; invita il Governo a creare per il servizio di vigilanza sugli organi regionali e sulle singole scuole. Il corpo di ispettori centrali previsto dal decreto legge 8 luglio 1919, osserva che il finanziamento dei corsi complementari e stazioni sperimentali quale è previsto dallo schema di disegno di legge poco risponde al fine per il quale è predisposto e reclama un finanziamento adeguato; delibera in sede di ulteriore discussione con l'intervento delle rappresentanze delle Confederazioni nazionali dell'industria e del lavoro, di proporre e sostenere quegli emendamenti allo schema di disegno di legge che meglio si informino ai principi sopra esposti.

L'Unione Naz. Coop. Produzione e Lavoro eretta in ente morale

L'Unione Nazionale delle Cooperative di Produzione e lavoro, con R. Decreto 22 gennaio 1922, n. 120, su proposta del Ministro dell'industria e commercio, è stata eretta in ente morale.

Con l'acquisto della personalità giuridica l'Unione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro corona così brillantemente il periodo della sua preparazione organizzativa e del proprio assestamento, periodo che ebbe inizio nel luglio del 1919 ed una tappa luminosa nel suo primo Congresso di Treviso del 2 e 3 aprile 1921. Oggi l'Unione è tra i più forti e quel che più conta, tra i più rigogliosi organismi aderenti alla Confederazione Cooperativa Italiana. Circa ottocento infatti sono le Cooperative che costituiscono l'Unione.

L'Unione Reduci per la polizza a tutti i combattenti

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra è lieto di comunicare alle proprie sezioni e a tutti i combattenti che la sua energica e vivace azione a favore della reale attuazione del decreto legge 7 giugno 1920 per la estensione della polizza a tutti i combattenti, fino ad oggi inattuabile per avere il suo completo favorevole risultato.

Può assicurare infatti che è alla firma il decreto ministeriale previsto dal decreto-legge 7 aprile 1921 per il quale più finalmente applicarsi il regolamento recentemente pubblicato che disciplina il servizio per la concessione delle polizze a tutti i combattenti anteriormente al 1 gennaio 1918; e, pur deplorando il grave ritardo e riservandosi di continuare la già intrapresa azione perchè siano tolte le gravi lacune del regolamento, prende atto che finalmente il Governo abbia provveduto a risolvere una assurda e ridicola situazione giuridica, permettendo ora l'applicazione una precisa legge dello Stato.

Si avvertono le sezioni che saranno emanate le opportune disposizioni dall'Ufficio centrale di assistenza per compilazione e l'inoltro delle relative domande degli interessati.

SEGRETARIATO DEL POPOLO

Interessi degli Emigranti

Denunciamo al pubblico giudizio questo dolorosissimo atto. Una dozzina di Imprese francesi ci scrivono che sono liete di collocare la nostra mano d'opera e che si accingono a fare i dovuti passi per ottenere il permesso dal Ministero francese e dal Commissariato dell'Emigrazione d'Italia.

Ottenere il permesso di questi uffici significa attendere da due a tre mesi... V'è di più e di peggio. Alcune Imprese delle Terre Redente di Francia (Alsazia e Lorena) ci hanno mandato una cinquantina di Contratti con ottime condizioni di salario e colla clausola che pagheranno anche le spese di viaggio all'operaio che resterà sul lavoro almeno tre mesi. I contratti non hanno il visto del Ministero del Lavoro di Parigi perchè non è richiesto dalle disposizioni francesi. Ma in Italia questi contratti non bastano ad ottenere il passaporto perchè il Commissariato dell'emigrazione non fa distinzioni di territorio.

Il lavoro dunque c'è, ma perchè manca il visto burocratico è giocoforza rinunciarvi. Accusati dal Commissariato dell'emigrazione di favorire l'emigrazione clandestina, teniamo a nostra discolpa ed a condanna della sua politica i contratti negli atti del Segretariato del Popolo.

Intanto gli emigranti che non vogliono morire di fame se ne vanno per il mondo alla sbaraglia.

Emigrazione in Belgio

Il governo Belga ha recentemente disposto che coloro che si recano in Belgio per risiedervi debbano essere muniti di certificato penale. Nessuno può andare nel Belgio se non ha il contratto di lavoro che deve essere vidimato dal Console italiano in Belgio o dagli Uffici del Commissariato nel Regno.

Il visto da parte di un Consolato Belga (visto che secondo il Commissariato è gratuito) non occorre che quando esso sia espressamente richiesto da le autorità dello Stato attraverso il quale l'emigrante deve passare per recarsi nel Belgio.

Se il transito ha luogo attraverso la Francia, il visto consolare importa la tassa di fr. 12.50 acciocchè la metà di quella ordinaria (fr. 25) appunto perchè si tratta di emigranti. Così ci scrive con circolare n. 17 del 30 marzo il Commissariato dell'emigrazione di Roma, ma è falso e sarebbe bene che il Commissariato si mettesse d'accordo col Console di Francia, che si fa pagare la tassa intera cioè fr. 25 pari a L. 44.25. Centinaia di nostri emigranti possono attestare di aver pagato L. 44.25 al Console di Venezia.

I Comizi di Domenica

pro "Emigranti"

A TARCENTO

Il teatro cittadino, gentilmente concesso è pieno.

Il Sindaco, sig. Tonchia porta il saluto del Comune ai convenuti, al Segretariato del Popolo di Udine ed agli oratori, augurandosi dal Comizio pratici ed immediati benefici per la numerosa classe emigratrice del Mandamento. Gli risponde a nome del Segretariato del Popolo don Ridolfi ringraziando Tarcento della gentile ospitalità ed offrendo la presidenza del Comizio al Sindaco.

Un vecchio amico degli emigranti, il simpatico Paoloni di Tarcento porta la sua adesione ed il suo cordiale saluto a tutti gli emigranti ed amici degli emigranti. Il sig. Silvio Franz di Magnano porta agli emigranti il saluto dei contadini e con vivissime espressioni rivendica a tutti gli operai, reduci dalle trincee, il sacrosanto diritto di non essere costretti per causa del Governo a morire di fame. E' fortemente applaudito.

Di seguito il dott. Zorzi, direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, che coi dati statistici dei censimenti 1901, 1911, 1921 rileva le cifre della nostra emigrazione in Friuli. Mette particolarmente in evidenza la differenza fra il censimento del 1911 e l'ultimo censimento, che ci dà la cifra di 60.000 emigranti in meno, cifra che rappresenta l'enorme massa dei nostri disoccupati di oggi. La disoccupazione acuta in patria crea il bisogno di emigrare e quando la emigrazione, sia pure per il nobilissimo intento di proteggerla, è troppo inceppata dalla pesante burocrazia di mille formalità, crea l'esodo clandestino degli operai. Vigorosamente leva una solenne protesta contro il Commissariato dell'emigrazione veramente cieco di non vedere che la emigrazione, clandestina è una realtà, che lui ha creato e che nessuna forza umana può impedire. Invoca dal Commissariato dell'emigrazione una più sana politica per il collocamento della mano d'opera all'estero, una politica che sveltisca i raporti fra le ditte e gli operai, consenta agli Uffici di protezione di occuparsene efficacemente. Il suo dire chiaro e pratico è coronato da una salve di applausi.

Quando don Ridolfi presenta l'on. Biavaschi, il deputato degli emigranti la massa copre di un lungo battimano la sua voce. Da pari suo il Deputato tratta del problema dell'emigrazione nei suoi rapporti coi lavori all'interno, soffermandosi sul dovere del Governo di fare una politica di lavori organici e produttivi, quali le irrigazioni, le sistemazoni dei bacini montani ecc. per impiegare in patria le attività intelligenti ed operose delle classi emigranti italiane ovunque stimate ed apprezzate. Rileva le deficienze della politica in questo campo. Passando a parlare della politica dell'emigrazione si domanda che cosa ha fatto per valorizzarla, il Governo, che cosa fanno i consoli per tutelarla, ed assistere i nostri fratelli all'estero ed ha dei tratti felicissimi, frutto della sua personale esperienza nel denunciarne le deficienze. Fa ridere saporitamente il pubblico, quando ricorda la generosa provvidenza del Governo che concesse l'esenzione dalla dogana per i quattro cenci che i nostri poveri emigranti avevano lasciato all'estero allo scoppio della guerra! Invoca dal Governo il risarcimento delle rendite che percepivano dagli emigranti durante la guerra ed il ristabilimento delle rendite che percepivano dagli Istituti di Assicurazione negli Stati Centrali, ove lo svalutamento della moneta ha rese irrisorie le annualità di migliaia di minorati del lavoro o i loro eredi.

Don Ridolfi legge ed illustra i due ordini del giorno, che riproduciamo in fine.

Il Sindaco si dice lieto dei lavori del Comizio e ringraziando il Segretariato del Popolo e gli oratori chiude augurandosi che la voce degli emigranti sia finalmente ascoltata dal patrio governo.

A GEMONA

Il Comizio di Gemona ebbe luogo nella sala Municipale. Gli onori di casa furono resi dall'Assessore cav. dott. Palese e dal cav. Rossini. Il pubblico, seguì con vivo interesse la trattazione degli oggetti che furono gli stessi di Tarcento e salutò gli oratori di nutriti applausi.

L'on. Biavaschi fu felicissimo fece fremere l'uditorio che lo festeggiò calorosamente.

Ordini del giorno di don Ridolfi approvati nei due Comizi

Gli emigranti dei Mandamenti di Tarcento e Gemona, sprovvisti di lavoro in patria ed all'estero,

constatato che l'attuale politica per compiere il doveroso ufficio di salvaguardiare gli interessi della mano d'opera in Francia, ha finito attraverso firme e controfirme, visti di quà e di là delle Alpi, tasse e sopratasse per inceppare enormamente il collocamento degli emigranti, diminuirne le poche disponibilità;

constatato che la politica del Commissariato dell'emigrazione ha ribattuto i ferri di questa troppo illiberale coartazione dei rapporti della mano d'opera straniera, esigendo per i contratti delle Terre Redente della Francia, le miniere e l'agricoltura francesi quelle formalità di visti del Ministero del Lavoro che i Consolati francesi non pretendono;

constatato che questa politica ha costretto gli emigranti a restare in patria senza pane e lavoro o avventurarsi a cercare questo e quello clandestinamente senza nessuna tutela di fronte le autorità e le imprese;

mentre protestano contro questo stato intollerabile di cose, reclamano dal patrio governo:

che i rapporti fra l'emigrazione e le imprese siano semplificati sulla base del contratto di lavoro senza la insuperabile burocrazia di tanti francobolli;

che nessun governo faccia della speculazione finanziaria sui contratti di lavoro e sui passaporti e però siano aboliti tutti i visti e le marchette, infine che si addivenga al decentramento degli uffici di collocamento della mano d'opera all'estero permettendo all'operaio di trattare a mezzo delle proprie organizzazioni professionali colle imprese.

Constatato il disagio gravissimo in cui vengono a trovarsi per il deprezzamento della valuta e i beneficiari delle rendite dovute dagli Istituti degli Stati Centrali e coloro che per rispondere all'appello della patria hanno sofferto dei danni all'estero, visto il trattamento fatto con recenti disposizioni a beneficio dei cittadini delle terre redente, forti delle ragioni di umanità e del diritto all'integrità finanziaria tutti i cittadini di fronte al fatto nazionale della guerra;

reclamano la discussione del progetto di legge di iniziativa parlamentare (on. Cosattini) affinchè la legge del 27 marzo 1919 N. 426 e sue successive disposizioni siano estese a tutti i danni sofferti all'estero, ed ai beneficiari di rendite degli Stati Centrali sia pagata la differenza fra la rendita calcolata al cambio all'atto del pagamento e quella percepita al cambio vigente il 1 luglio 1914.

Il Congresso Provinciale dei Popolari Friulani

Fermezza di disciplina - fervore di Lavoro

Il Congresso che s'è tenuto lunedì scorso dai popolari Friulani ha segnato una bella tappa nella breve ma già gloriosa storia del Partito nella nostra Provincia.

Il Partito s'è messo sulla via d'una disciplinata ed organica organizzazione.

Le 64 sezioni costituite lo sono con rigide norme statutarie.

E' il primo nucleo, il primo sforzo ed è già una bella conquista.

Questo sforzo verrà — con l'aiuto di tutti gli amici — continuato.

Il terreno è pronto, la massa disposta. Noi ne avemmo la sensazione nei Congressi Mandamentali già tenuti, ne avemmo la conferma nel Congresso Provinciale di lunedì.

***

Fu un Congresso d'una unanime volontà. L'opera del Comitato Prov. balzante viva e serena da la relazione letta da l'Egregio e benemerito Avv. Candolini, ebbe il consenso e l'approvazione più cordiale e vibrante.

Non ci furono dissensi, non divisioni.

***

La discussione alta appassionata seguì la volontà prorompente da tutti perchè il Partito proceda a rinnovato fervore d'opere e di propaganda, perchè la sua compagine venga mantenuta, unita e salda nell'orbita delle direttive del Comitato Prov. unico e solo responsabile dell'attività del Partito nella Provincia.

Il Congresso fu anche una rivelazione. Noi vedemmo un gruppo di giovani studenti universitari porsi in prima linea nel dibattito, e nella discussione.

Rivelarono tutto l'entusiasmo giovanile che li trasporta alle battaglie per l'idea, ma rivelarono anche delle attitudini più che promettenti per la vita di domani.

Per il Partito essi sono l'avanguardia oggi, saranno i militi assennati in un prossimo avvenire.

E a questo avvenire — dopo il Congresso di lunedì — i popolani friulani guardano con serena sicurezza di nuove affermazioni, di nuove vittorie.

Il Congresso

La seduta si apre alle ore 10.45, con qualche ritardo giustificato dall'attesa dell'on. Uberti, rappresentante la Direzione del Partito.

Alla presidenza oltre al Comitato Proivnciale gli onorevoli Fantoni, Biavaschi e Tessitori.

L'avvocato Candolini comunica che il Segretario Politico cavaliere Morassutti è assente perchè impegni improrogabili lo trattengono Messina e ne legge il telegramma. Telegrafarono pure il prof. Selmi, don Corona, sezione di Fagagna e Concina.

Vengono nominati segretari il prof. Volpato e Braida.

L'avv. Candolini legge poi la relazione del Comitato per l'assente Segretario Politico.

La relazione del Comitato Provinciale di Udine

La tendenza

Egregi Soci,

Dobbiamo rendervi conto dell'attività svolta dal P. nel Friuli dal Congresso del Settembre 1921 ad oggi e la faremo succintamente.

Il Congresso del Settembre 1921 volle essere chiarificatore della situazione interna del Partito nel Friuli e votava un'ordine del giorno, che significava tendenza schiettamente democratica a favore delle organizzazioni dei lavoratori, per una sistemazione sociale di maggiore giustizia cristiana.

Il Congresso Nazionale di Venezia veniva a confermare in modo chiarissimo la rispondenza di tale tendenza ai principi del partito e al momento politico, e nessun migliore attestato potevano i popolari Friulani ambire della loro sensibilità che veniva pure ad avere la sua approvazione dal Congresso Naz. e dagli avvenimenti per quel che riguarda l'atteggiamento di fronte a due particolari problemi politici; quello del fascismo e quello della collaborazione. Per il fascismo i fatti danno ogni giorno più ragione alle diffidenze dei popolari friulani verso un movimento che dopo contingenti particolari ragioni locali politiche non ha saputo trovare una plausibile ragione politica definitiva e solo sa valere per le nefaste lotte armate alle quali dà ancora deplorato contributo; e troppo e in troppi luoghi e occasioni dimostra di essere da una parte una forza della reazione borghese (le provincie della valle padana subiscono oggi una dura prova) e dall'altra di farsi spesso forza del più rancido anticlericalismo, come quando nei giorni passati (dopo le giornate di Roma della Gioventù Cattolica) spiegava le sue prodezze contro gli inermi e pacifici gregari della Gioventù Cattolica raccolti a Bologna per festeggiare il loro illustre fondatore.

Per la collaborazione il richiamo dei popolari friulani a un più vivo impulso nell'attuazione del programma popolare, dal lato delle libertà civili e da quello sociale ebbe a Venezia un coro di consensi e tale concetto guidò poi il Partito, anche traverso i ritorni reazionari che si spuntarono contro la fermezza del Partito, deciso a impedire che la nostra vita politica venga ricondotta indietro a sistemi personalistici che devono ritenersi per sempre sorpassati. D'altra parte i popolari friulani non si lasciarono trascinare dalle facili illusioni intorno alla collaborazione popolare socialista e i fatti anche in questo hanno dato loro ragione.

Il Comitato, uscito dal Congresso ultimo, riceveva del resto il mandato per una più efficiente riorganizzazione locale del Partito.

Permettetec di sorvolare sugli strascici delle discussioni ivi avvenute. Il Comitato, in argomento, negli atti successivi ha creduto di compiere il suo dovere di tutela della compagine del Partito, esigendo, senza colpose esitazioni, l'osservanza di quella disciplina che sola può garantire il sicuro progresso della nostra forza.

Diciamo invece della riorganizzazione interna. Il Comitato prov. nella sua seduta del 10 novembre 1921, tracciava il programma di riorganizzazione

L'attuazione di quel programma però esigeva ed esige un'attività rilevante, e, se tutto non si potè fare, giova tener conto delle difficoltà nelle quali si muovono i popolari friulani, e sono supratutto difficoltà di mezzi e di uomini. E a parte anche i mezzi materiali, fanno troppo difetto le persone, che troppo gravemente di lavoro nel campo dell'organizzazione economica e in quello politico amministrativo tiene occupate tutte le energie degli uomini nostri, impegnati a valorizzare nel campo delle attività economiche e politiche i principi del Partito.

In realtà non si può disconoscere che quest'ultimo è il compito che viene in prima linea, tuttavia occorre, con la maggiore assiduità possibile, non trascurare, per quanto le forze permettono, il compito dell'organizzazione interna del partito.

A questo proposito una soluzione che appare l'unica radicale ha potuto avere una parziale attuazione, e cioè l'assunzione di apposito segretario-propagandista-organizzatore.

Mercè accordi con le organizzazioni economiche, ripartendo il relativo onere finanziario, Don Ugo Masotti, che i nostri amici conobbero già ed apprezzarono quale valente organizzatore dell'Unione del Lavoro e quale battagliero direttore del settimanale, col 1 gennaio veniva assunto all'ufficio di propagandista del movimento economico e di quello politico, per dare all'uno e l'altro un'anima sempre più cosciente e sincera. Esso ha iniziato il suo lavoro a favore del partito, per la sua riorganizzazione, raccogliendo prima delle adunanze mandamentali d'intesa, poi quei riuscitissimi convegni mandamentali nei quali venne passata in rivista la nostra organizzazione politica ed economica, tracciando, per ciascuna plaga, il programma di attività avvenire, e nei quali si manifestò sempre più vibrante l'anima del nostro popolo fedele alla propaganda e alle attività basate sul principio cristiano. Si sono aggiunte molte conferenze del propagandista per la fondazione di sezioni e vi è stato un evidente ridestarsi di attività organizzativa. Si sono nominati quasi dovunque delegati mandamentali.

Il programma tracciato attende ancora molto per il suo pieno svolgimento ma, se non mancheranno la costanza e l'aiuto dei popolari, l'organizzazione dovrà presto avviarsi al suo completamento.

Vogliamo dire che in ogni Comune si dovrà avere la sezione, che la sezione dovrà essere viva di azione e di studio, che le sezioni dovranno essere ben coordinate in ogni singolo mandamento dal rispettivo delegato, animate dal centro, dal giornale, dai propagandisti, pronte ad ogni battaglia, pronte a nuove vittorie.

Tale più forte riorganizzazione tanto maggiormente necessita in questo periodo nel quale, dopo le prime vittoriose affermazioni del Partito popolare, si manifestano non dubbi segni di reazione alla quale bisogna che ci teniamo pronti ad opporre decisiva resistenza.

Il giornale

Sulla fine del 1921 venne improvvisamente a presentarsi al Comitato prov una questione di alta importanza politica, quella dell'organo quotidiano.

Si ebbe notizia indiretta che, con la approvazione del partito, si stava fondando un quotidano regionale a Padova. Della cosa però il Comitato prov. non interpellato od interessato, non aveva avuta occasione di occuparsi, quando apparve che si stava disponendo perchè quel quotidiano stabilisse una redazione anche a Udine per prendere il posto del nostro «Friuli».

Allora il Comitato Prov. credette urgente intervenire, convocò, presso di sè, anche altri maggiorenti del partito e rappresentanti delle diverse zone del Friuli e sottopose agli stessi la questione; i convenuti furono tutti concordi nel ritenere che, data la nostra dislocazione e caratteristiche regionali, data la nostra situazione politica di fronte alla stampa locale, fosse necessario conservare quale organo del partito «Il Friuli», ben disposti a considerare e ad aiutare anche il nuovo quotidiano come organo integratore, purchè il suo indirizzo fosse tenuto localmente in armonia con quello del Comitato Prov.le e la sua redazione quindi fosse scelta d'accordo col Comitato stesso. Tali determinazioni ebbero pieno consentimento sia da parte della Direzione del «Popolo Veneto», sia da parte della Direzione del Partito, e il Comitato prov. con delibera 18 gennaio 1922, approvava di riconoscere come proprio organo «il Friuli», augurando che al più presto esso possa anche diventare l'organo politico dell'intera regione friulana.

Rinnoviamo ora l'augurio che i rapporti fra i due quotidiani e il Comitato prov. abbiano a risolversi in vantaggio della prosperità del Partito.

Connesso al problema del quotidiano nostro venne prospettato quello della tipografia cattolica. Avendo la Banca Cattolica deliberato di alienare la tipografia (la cui gestione aveva assunta nell'interesse dei cattolici del Friuli), il Comitato si preoccupò di mantenere tale azienda in mani nostre e di sistemarla in modo che essa con gli utili potesse aiutare la nostra stampa.

Venne perciò, d'accordo con le altre organizzazioni di cattolici, promossa una sottoscrizione di azioni per la costituzione di una Cooperativa tipografica. La sottoscrizione ebbe uno sviluppo confortante avendo a tutt'oggi raggiunte le L. 130.000, ma molto di più si può pretendere; parecchie plaghe hanno dato troppo poco; attendiamo il complemento sì che la nuova azienda possa fondarsi fiorente e costituire così un altro ramo della complessa organizzazione cattolica.

Nel campo politico e amministrativo

Dal Parlamento, alla Provincia, ai Comuni alla Opere Pie, i popolari friulani vanno spiegando la propria attività, dando prova di adempiere con cosciente diligenza, con rettitudine e con zelo gli uffici che si sono assunti.

Non dico dell'opera parlamentare; ve ne dirà il decano dei nostri deputati l'on. Fantoni; devesi riconoscere però che quel gravoso ufficio che è oggi quello di deputato è adempiuto dai nostri deputati con zelo ammirevole.

V'è da lamentare tuttavia che i nostri deputati sieno soffocati dal cumulo di pratiche e pratichette, specialmente per il mal vezzo, che è una degenerazione dei costumi politici, di distraire il deputato per ogni minimo affare personale, sì da non lasciargli il tempo di attendere ai problemi più interessanti. E' così che noi dobbiamo lamentare che ai deputati non fu lasciato il tempo sia di visitare le diverse zone per rendersi conto dei particolari bisogni pubblici, sia di dedicarsi allo studio dei problemi politici locali e generali. Contro questo inconveniente non so se siano possibili dei provvedimenti, certo almeno il Comitato crede doveroso richiamare il Congresso alla necessità di impegnare gli aderenti al partito ad astenersi dal ricorrere al deputato per affari che non richiedono necessariamente l'intervento del deputato. I popolari hanno le sezioni, il Comitato Prov. il Segretariato del Popolo, l'Ufficio dei Comuni (oltre l'Unione del Lavoro e le organizzazioni cooperative); curino di ricorrere, secondo la competenza, a uno di questi organi; solo a questi dovrebbe competere, quando lo ravvisino necessario, richiedere l'opera del deputato.

Così anche il Comitato Prov., all'infuori del periodo dei lavori parlamentari, potrà, come dovrebbe, valersi dell'opera dei deputati per una organica attività politica.

Nella provincia e nei comuni i popolari stanno svolgendo un'opera seria di amministrazione. La provincia ha anche cercato di coordinare con la propria l'azione dei comuni, specialmente nella grave questione della disoccupazione e dei lavori pubblici. La organizzazione dei comuni è compito particolare delle Associazioni dei Consiglieri Popolari della quale vi discorrerà il suo benemerito presidente. Permettete però che noi mandiamo subito agli amici che lavorano e lottano nelle nostre pubbliche amministrazioni il nostro affettuoso incoraggiamento a resistere e persistere stringendosi compatti nella loro associazione.

Ben conoscendo le difficoltà, anche di ordine personale e materiale, che incontrano i nostri amici, in tali uffici, spesso gravosi, il Comitato Provinciale non ha mancato di insistere presso la Direzione del Partito e il Gruppo Parlamentare per l'approvazione del progetto di legge per l'indennità ai pubblici amministratori, indennità che è a deplorarsi non sia ancora autorizzata per legge, dal momento che da parecchi anni oramai la questione di principio è risolta favorevolmente per i deputati e per i senatori.

Il Comitato ha anche espresso un voto per la riforma dello Statuto del Partito nel senso di dare alle regioni una diretta rappresentanza nel Consiglio Nazionale; riforma che a nostro parere, togliendo inconvenienti lamentati anche in occasione dell'ultimo Congresso Nazionale a dare una rappresentanza più organica e completa al Partito.

Presente sempre ai problemi più gravi e urgenti che interessano la regione, il Comitato Prov. ha aderito alla agitazione, che ora si va svolgendo, per i danni di guerra, ma lo fece impartendo due criteri fondamentali, la precedenza ai piccoli danneggiati e ai minorati di guerra e la organicità e serietà della agitazione; criteri che, con piacere, vide poi sostanzialmente accolti dai promotori della agitazione.

La rappresentanza del partito procede così, sensibili problemi regionali, decisa a mantenere le caratteristiche del partito, a tenere il più cordiale affidamento con le organizzazioni dei lavoratori, sindacati e cooperative, a camminare diritta nella attuazione di un programma di libertà di giustizia, di sviluppo economico.

E' necessario che il partito possa contare su tutte le sue forze, che da tutti si esiga la più fedele disciplina e la subordinazione all'interesse generale di ogni veduta e interesse personale, che con le organizzazioni economiche venga mantenuto il più cordiale affiatamento, che da tutti pervenga il maggiore contributo morale e finanziario all'azione del partito.

Il Comitato che oggi rassegna il proprio mandato ha la coscienza di avere cercato di adempierlo per il più puro interesse del partito e augura che l'azione avvenire possa essere sempre più prospera e feconda.

La relazione di D. Masotti

La relazione è completata da D. Masotti coi dati di fatto riguardanti l'organizzazione interna.

Egli espone quanto, con opera indefessa, potè fare per il Partito in questi tre primi mesi.

L'opera sua fu divisa in quattro rami:

I. Convegni Mandamentali;

II. Conferenze alle Sezioni e discorsi politici;

III. Congressi Mandamentali;

IV. Stampa e Tipografia.

D. MASOTTI espone quindi il nuovo programma di lavoro da svolgersi nel corrente anno.

L'assemblea saluta con un caldo applauso la lucida esposizione di D. Masotti.

Associazione dei Comuni

Quindi il comm. Brosadola leggeuna relazione sull'azione svolta dall'associazione dei comuni.

Egli svolge ampiamente la molteplice attività svolta dalla Associazione in tutte le branchie d'assitenza legale ed amministrativa dei Comuni.

La relazione è applaudita.

La discussione

MISSIO vorrebbe conoscere la lista dei propagandisti popolari.

Candolini osserva che questa parte programmatica non è stata ancora mandata ad esecuzione.

MISSIO. Se ne possono trovare altri oltre a D. Masotti; non ci devono essere monopoli.

Masotti dice che cercherà collaboratori.

ROVIGLIO chiede spiegazioni sui rapporti col «Popolo Veneto». Nel sorgere di questo giornale vide un aiuto vicendevole con «il Friuli». Espone quanto ebbe a fare per un accordo tecnico tra i due giornali. Lamenta di non esserci riuscito, e che l'ostacolo sia venuto da «il Popolo Veneto». Chiede chiarimenti maggiori al Comitato circa i rapporti intercorsi col «Popolo Veneto»,

SEGRETARIATO DEL POPOLO

Interessi degli Emigranti

Denunciamo al pubblico giudizio questo dolorosissimo atto. Una dozzina di Imprese francesi ci scrivono che sono liete di collocare la nostra mano d'opera e che si accingono a fare i dovuti passi per ottenere il permesso dal Ministero francese e dal Commissariato dell'Emigrazione d'Italia.

Ottenere il permesso di questi uffici significa attendere da due a tre mesi... V'à di più e di peggio. Alcune Imprese delle Terre Redente di Francia (Alsazia e Lorena) ci hanno mandato una cinquantina di Contratti con ottime condizioni di salario e colla clausola che pagheranno anche le spese di viaggio all'operaio che resterà sul lavoro almeno tre mesi. I contratti non hanno il visto del Ministero del Lavoro di Parigi perchè non è richiesto dalle disposizioni francesi. Ma in Italia questi contratti non bastano ad ottenere il passaporto perchè il Commissariato dell'emigrazione non fa distinzioni di territorio.

Il lavoro dunque c'è, ma perchè manca il visto burocratico è gioco forza rinunciarvi. Accusati dal Commissariato dell'emigrazione di favorire l'emigrazione clandestina, teniamo a nostra discolpa ed a condanna della sua politica i contratti negli atti del Segretariato del Popolo.

Intanto gli emigranti che non vogliono morire di fame se ne vanno per il mondo alla sbaraglia.

Emigrazione in Belgio

Il governo Belga ha recentemente disposto che coloro che si recano in Belgio per risiedervi debbano essere muniti di certificato penale. Nessuno può andare nel Belgio se non ha il contratto di lavoro che deve essere vidimato dal Console italiano in Belgio e dagli Uffici del Commissariato nel Regno.

Il visto da parte di un Consolato Belga (visto che secondo il Commissariato è gratuito) non occorre che quando esso sia espressamente richiesto da le autorità dello Stato attraverso il quale l'emigrante deve passare per recarsi nel Belgio.

Se il transito ha luogo attraverso la Francia, il visto consolare importa la tassa di fr. 12.50 acciocchè la metà di quella ordinaria (fr. 25) appunto perchè si tratta di emigranti. Così ci scrive con circolare n. 17 del 30 marzo il Commissariato dell'emigrazione di Roma, ma è falso e sarebbe bene che il Commissariato si mettesse d'accordo col Console di Francia, che si fa pagare la tassa intera cioè fr. 25 pari a L. 44.25. Centinaia di nostri emigranti possono attestare di aver pagato L. 44.25 al Console di Venezia.

I Comizi di Domenica

pro "Emigranti„

A TARCENTO

Il teatro cittadino, gentilmente concesso è pieno.

Il Sindaco, sig. Tonchia porta il saluto del Comune ai convenuti, al Segretariato del Popolo di Udine ed agli oratori, augurandosi dal Comizio pratici ed immediati benefici per la numerosa classe emigratrice del Mandamento. Gli risponde a nome del Segretariato del Popolo don Ridolfi ringraziando Tarcento della gentile ospitalità ed offrendo la presidenza del Comizio al Sindaco.

Un vecchio amico degli emigranti, il simpatico Paoloni di Tarcento porta la sua adesione ed il suo cordiale saluto a tutti gli emigranti ed amici degli emigranti. Il sig. Silvio Franz di Magnano porta agli emigranti il saluto dei contadini e con vivissime espressioni rivendica a tutti gli operai, reduci dalle trincee, il sacrosanto diritto di non essere costretti per causa del Governo a morire di fame. E' fortemente applaudito.

Lo segue il dott. Zorzi, direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, che coi dati statistici dei censimenti 1901, 1911, 1921 rileva le cifre della nostra emigrazione in Friuli. Mette particolarmente in evidenza la differenza fra il censimento del 1911 e l'ultimo censimento, che ci dà la cifra di 60.000 emigranti in meno, cifra che rappresenta l'enorme massa dei nostri disoccupati di oggi. La disoccupazione acuta in patria crea il bisogno di emigrare e quando la emigrazione, sia pure per il nobilissimo intento di proteggerla, è troppo inceppata dalla pesante burocrazia di mille formalità, crea l'esodo clandestino degli operai. Vigorosamente leva una solenne protesta contro il Commissariato dell'emigrazione veramente cieco di non vedere che la emigrazione, clandestina è una realtà, che lui ha creato e che nessuna forza umana può impedire. Invoca dal Commissariato dell'emigrazione una più sana politica per il collocamento della mano d'opera all'estero, una politica che sveltisca i raporti fra le ditte e gli operai, consenta agli Uffici di protezione di occuparsene efficacemente. Il suo dire chiaro e pratico è coronato da una salve di applausi.

Quando don Ridolfi presenta l'on. Biavaschi, il deputato degli emigranti la massa copre di un lungo battimano la sua voce. Da pari suo il Deputato tratta del problema dell'emigrazione nei suoi rapporti coi lavori all'interno, soffermandosi sul dovere del Governo di fare una politica di lavori organici e produttivi, quali le irrigazioni, le sistemazoni dei bacini montani ecc. per impiegare in patria le attività intelligenti ed operose delle classi emigranti italiane ovunque stimate ed apprezzate. Rileva le dificienze della politica in questo campo. Passando a parlare della politica dell'emigrazione si domanda che cosa ha fatto per valorizzarla, il Governo, che cosa fanno i consoli per tutelarla, ed assistere i nostri fratelli all'estero ed ha dei tratti felicissimi, frutto della sua personale esperienza nel denunciarne le deficienze. Fa ridere saporitamente il pubblico, quando ricorda la generosa providenza del Governo che concesse l'esenzione dalla dogana per i quattro cenci che i nostri poveri emigranti avevano lasciato all'estero allo scoppio della guerra! Invoca dal Governo il risarcimento delle rendite che percepivano dagli emigranti durante la guerra ed il ristabilimento delle rendite che percepivano dagli Istituti di Assicurazione negli Stati Centrali, ove lo svalutamento della moneta ha rese irrisorie le annualità di migliaia di minorati del lavoro o i loro eredi.

Don Ridolfi legge ed illustra i due ordini del giorno, che riproduciamo in fine.

Il Sindaco si dice lieto dei lavori del Comizio e ringraziando il Segretariato del Popolo e gli oratori chiude augurandosi che la voce degli emigranti sia finalmente ascoltata dal patrio governo.

A GEMONA

Il Comizio di Gemona ebbe luogo nella sala Municipale. Gli onori di casa furono resi dall'Assessore cav. dott. Palese o dal cav. Rosini. Il pubblico, seguì con vivo interesse la trattazione degli oggetti che furono gli stessi di Tarcento, e salutò gli oratori di nutriti applausi.

L'on. Biavaschi fu felicissimo fece fremere l'uditorio che lo festeggiò calorosamente.

Ordini del giorno di don Ridolfi approvati nei due Comizi

Gli emigranti dei Mandamenti di Tarcento e Gemona, sprovvisti di lavoro in patria ed all'estero;

constatato che l'attuale politica per compiere il doveroso ufficio di salvaguardiare gli interessi della mano d'opera in Francia, ha finito attraverso firme e controfirme, visti di qua e di là delle Alpi, tasse e sopratasse per inceppare enormamente il collocamento degli emigranti, diminuirne le poche disponibilità;

constatato che la politica del Commissariato dell'emigrazione ha ribattuto i ferri di questa troppo illiberale coartazione dei rapporti della mano d'opera straniera, esigendo per i contratti delle Terre Redente della Francia, le miniere e l'agricoltura francesi quelle formalità di visti del Ministero del Lavoro che i Consolati francesi non pretendono;

constatato che questa politica ha costretto gli emigranti a restare in patria senza pane e lavoro o avventurarsi a cercare questo e quello clandestinamente senza nessuna tutela di fronte le autorità e le imprese;

mentre protestano contro questo stato intollerabile di cose, reclamano dal patrio governo;

che i rapporti fra l'emigrazione e le imprese siano semplificati sulla base del contratto di lavoro senza la insuperabile burocrazia di tanti francobolli;

che nessun governo faccia della speculazione finanziaria sui contratti di lavoro e sui passaporti e però siano aboliti tutti i visti e le marchette; infine che si addivenga al decentramento degli uffici di collocamento della mano d'opera all'estero permettendo all'operaio di trattare a mezzo delle proprie organizzazioni professionali colle imprese.

Constatato il disagio gravissimo in cui vengono a trovarsi per il deprezzamento della valuta e i beneficiari delle rendite dovute dagli Istituti degli Stati Centrali e coloro che per rispondere all'appello della patria hanno sofferto dei danni all'estero, visto il trattamento fatto con recenti disposizioni a beneficio dei cittadini delle terre redente, forti delle ragioni di umanità e del diritto all'integrità finanziaria tutti i cittadini di fronte al fatto nazionale della guerra;

reclamano la discussione del progetto di legge di iniziativa parlamentare (on. Cosattini) affinchè la legge del 27 marzo 1919 N. 426 e sue successive disposizioni siano estese a tutti i danni sofferti all'estero ed ai beneficiari di rendite degli Stati Centrali sia pagata la differenza fra la rendita calcolata al cambio all'atto del pagamento e quella percepita al cambio vigente il 1 luglio 1914.

Il Congresso Provinciale dei Popolari Friulani

Fermezza di disciplina - fervore di Lavoro

Il Congresso che s'è tenuto lunedì scorso dai popolari Friulani ha segnato una bella tappa nelle breve ma già gloriosa storia del Partito nella nostra Provincia.

Il Partito s'è messo sulla via d'una disciplinata ed organica organizzazione.

Le 64 sezioni costituite lo sono con rigide norme statutarie.

E' il primo nucleo, il primo sforzo ed è già una bella conquista.

Questo sforzo verrà — con l'aiuto di tutti gli amici — continuato.

Il terreno è pronto, la massa disposta. Noi ne avemmo la sensazione nei Congressi Mandamentali già tenuti, ne avemmo la conferma nel Congresso Provinciale di lunedì.

***

Fu un Congresso d'una unanime volontà. L'opera del Comitato Prov. balzante viva e serena da la relazione letta da l'Egregio e benemerito Avv. Candolini, ebbe il consenso e l'approvazione più cordiale e vibrante.

Non ci furono dissensi, non divisioni.

***

La discussione alta appassionata seguì, la volontà prorompente da tutti perchè il Partito proceda a rinnovato fervore d'opere e di propaganda, perchè la sua compagine venga mantenuta, unita e salda nell'orbita delle direttive del Comitato Prov. unico e solo responsabile dell'attività del Partito nella Provincia.

Il Congresso fu anche una rivelazione. Noi vedemmo un gruppo di giovani studenti universitari porsi in prima linea nel dibattito, e nella discussione.

Rivelarono tutto l'entusiasmo giovanile che li trasporta alle battaglie per l'idea, ma rivelarono anche delle attitudini più che promettenti per la vita di domani.

Per il Partito essi sono l'avanguardia oggi, saranno i militi assennati in un prossimo avvenire.

E a questo avvenire — dopo il Congresso di lunedì — i popolari friulani guardano con serena sicurezza di nuove affermazioni di nuove vittorie.

Il Congresso

La seduta si apre alle ore 10.45, con qualche ritardo giustificato dall'attesa dell'on. Uberti, rappresentante la Direzione del Partito.

Alla presidenza oltre al Comitato Proivnciale gli onorevoli Fantoni, Biavaschi e Tessitori.

L'avvocato Candolini comunica che il Segretario Politico cavaliere Morassutti è assente perchè impegni improrogabili lo trattengono Messina e ne legge il telegramma. Telegrafarono pure il prof. Selmi, don Corona, sezione di Fagagna e Concina.

Vengono nominati segretari il prof. Volpato e Braida.

L'avv. Candolini legge poi la relazione del Comitato per l'assente Segretario Politico.

La relazione del Comitato Provinciale di Udine

La tendenza

Egregi Soci,

Dobbiamo rendervi conto dell'attività svolta dal P. nel Friuli dal Congresso del Settembre 1921 ad oggi e la faremo succintamente.

Il Congresso del Settembre 1921 volle essere chiarificatore della situazione interna del Partito nel Friuli e votava un'ordine del giorno, che significava tendenza schiettamente democratica a favore delle organizzazioni dei lavoratori, per una sistemazione sociale di maggiore giustizia cristiana.

Il Congresso Nazionale di Venezia veniva a confermare in modo chiarissimo la rispondenza di tale tendenza ai principi del partito e al momento politico, e nessun migliore attestato potevano i popolari Friulani ambire della loro sensibilità che veniva pure ad avere la sua approvazione dal Congresso Naz. e dagli avvenimenti per quel che riguarda l'atteggiamento di fronte a due particolari problemi politici; quello del fascismo e quello della collaborazione. Per il fascismo i fatti danno ogni giorno più ragione alle diffidenze dei popolari friulani verso un movimento che dopo contingenti particolari ragioni locali politiche non ha saputo trovare una plausibile ragione politica definitiva e solo sa valere per le nefaste lotte armate alle quali dà ancora deplorato contributo; e troppo e in troppi luoghi e occasioni dimostra di essere da una parte una forza della reazione borghese (le provincie della valle padana subiscono oggi una dura prova) e dall'altra di farsi spesso forza del più rancido anticlericalismo, come quando nei giorni passati (dopo le giornate di Roma della Gioventù Cattolica) spiegava le sue prodezze contro gli inermi e pacifici gregari della Gioventù Cattolica raccolti a Bologna per festeggiare il loro illustre fondatore.

Per la collaborazione il richiamo dei popolari friulani a un più vivo impulso nell'attuazione del programma popolare, dal lato delle libertà civili e da quello sociale ebbe a Venezia un coro di consensi e tale concetto guidò poi il Partito, anche traverso i ritorni reazionari che si spuntarono contro la fermezza del Partito, deciso a impedire che la nostra vita politica venga ricondotta indietro a sistemi personalistici che devono ritenersi per sempre sorpassati. D'altra parte i popolari friulani non si lasciarono trascinare dalle facili illusioni intorno alla collaborazione popolare socialista e i fatti anche in questo hanno dato loro ragione.

Il Comitato, uscito dal Congresso ultimo, riceveva del resto il mandato per una più efficiente riorganizzazione locale del Partito.

Permetteteci di sorvolare sugli strascici delle discussioni ivi avvenute. Il Comitato, in argomento, negli atti successivi ha creduto di compiere il suo dovere di tutela della compagine del Partito, esigendo, senza colpose esitazioni, l'osservanza di quella disciplina che sola può garantire il sicuro progresso della nostra forza.

Diciamo invece della riorganizzazione interna. Il Comitato prov. nella sua seduta del 10 novembre 1921, tracciava il programma di riorganizzazione

L'attuazione di quel programma però esigeva ed esige un'attività rilevante, e, se tutto non si potè fare, giova tener conto delle difficoltà nelle quali si muovono i popolari friulani, e sono sopratutto difficoltà di mezzi e di uomini. E a parte anche i mezzi materiali, fanno troppo difetto le persone che troppo gravate di lavoro nel campo dell'organizzazione economica e in quello politico amministrativo tiene occupate tutte le energie degli uomini nostri, impegnati a valorizzare nel campo delle attività economiche e politiche i principi del Partito.

In realtà non si può disconoscere che quest'ultimo è il compito che viene in prima linea, tuttavia occorre, con la maggiore assiduità possibile, non trascurare, per quanto le forze permettono, il compito dell'organizzazione interna del partito.

A questo proposito una soluzione che appare l'unica radicale ha potuto avere una parziale attuazione, e cioè l'assunzione di apposito segretario-propagandista-organizzatore.

Mercè accordi con le organizzazioni economiche, ripartendo il relativo onere finanziario, Don Ugo Masotti, che i nostri amici conobbero già ed apprezzarono quale valente organizzatore dell'Unione del Lavoro e quale battagliero direttore del settimanale, col 1 gennaio veniva assunto all'ufficio di propagandista del movimento economico e di quello politico, per dare all'uno e l'altro un'anima sempre più cosciente e sincera. Esso ha iniziato il suo lavoro a favore del partito, per la sua riorganizzazione, raccogliendo prima delle adunanze mandamentali d'intesa, poi quei riuscitissimi convegni mandamentali nei quali venne passata in rivista la nostra organizzazione politica ed economica, tracciando, per ciascuna plaga, il programma di attività avvenire, e nei quali si manifestò sempre più vibrante l'anima del nostro popolo fedele alla propaganda e alle attività basate sul principio cristiano. Si sono aggiunte molte conferenze del propagandista per la fondazione di sezioni e vi è stato un evidente ridestarsi di attività organizzativa. Si sono nominati quasi dovunque delegati mandamentali.

Il programma tracciato attende ancora molto per il suo pieno svolgimento ma, se non mancheranno la costanza e l'aiuto dei popolari, l'organizzazione dovrà presto avviarsi al suo completamento.

Vogliamo dire che in ogni Comune si dovrà avere la sezione, che la sezione dovrà essere viva di azione e di studio, che le sezioni dovranno essere ben coordinate in ogni singolo mandamento dal rispettivo delegato, animate dal centro, dal giornale, dai propagandisti, pronte ad ogni battaglia, pronte a nuove vittorie.

Tale più forte riorganizzazione tanto maggiormente necessita in questo periodo nel quale, dopo le prime vittoriose affermazioni del Partito popolare, si manifestano non dubbi segni di reazione alla quale bisogna che ci teniamo pronti ad opporre decisiva resistenza.

Il giornale

Sulla fine del 1921 venne improvvisamente a presentarsi al Comitato prov una questione di alta importanza politica, quella dell'organo quotidiano.

Si ebbe notizia indiretta che, con la approvazione del partito, si stava fondando un quotidano regionale a Padova. Della cosa però il Comitato prov. non interpellato od interessato, non aveva avuta occasione di occuparsi, quando apparve che si stava disponendo perchè quel quotidiano stabilisse una redazione anche a Udine per prendere il posto del nostro «Friuli».

Allora il Comitato Prov. credette urgente intervenire, convocò, presso di sè, anche altri maggiorenti del partito e rappresentanti delle diverse zone del Friuli e sottopose agli stessi la questione; i convenuti furono tutti concordi nel ritenere che, data la nostra dislocazione e caratteristiche regionali, data la nostra situazione politica di fronte alla stampa locale, fosse necessario conservare quale organo del partito «Il Friuli», ben disposti a considerare e ad aiutare anche il nuovo quotidiano come organo integratore, purchè il suo indirizzo fosse tenuto localmente in armonia con quello del Comitato Prov.le e la sua redazione quindi fosse scelta d'accordo col Comitato stesso. Tali determinazioni ebbero pieno consentimento sia da parte della Direzione del «Popolo Veneto», sia da parte della Direzione del Partito, e il Comitato prov. con delibera 18 gennaio 1922, approvava di riconoscere come proprio organo «il Friuli», augurando che al più presto esso possa anche diventare l'organo politico dell'intera regione friulana.

Rinnoviamo ora l'augurio che i rapporti fra i due quotidiani e il Comitato prov. abbiano a risolversi in vantaggio della prosperità del Partito.

Connesso al problema del quotidiano nostro venne prospettato quello della tipografia cattolica. Avendo la Banca Cattolica deliberato di alienare la tipografia (la cui gestione aveva assunta nell'interesse dei cattolici del Friuli), il Comitato si preoccupò di mantenere tale azienda in mani nostre e di sistemarla in modo che essa con gli utili potesse aiutare la nostra stampa.

Venne perciò, d'accordo con le altre organizzazioni di cattolici, promossa una sottoscrizione di azioni per la costituzione di una Cooperativa tipografica. La sottoscrizione ebbe uno sviluppo confortante avendo a tutt'oggi raggiunte le L. 130.000, ma molto di più si può pretendere; parecchie plaghe hanno dato troppo poco; attendiamo il complemento sì che la nuova azienda possa fondarsi fiorente e costituire così un altro ramo della complessa organizzazione cattolica.

Nel campo politico e amministrativo

Dal Parlamento, alla Provincia, ai Comuni alle Opere Pie, i popolari friulani vanno spiegando la propria attività, dando prova di adempiere con cosciente diligenza, con rettitudine e con zelo gli uffici che si sono assunti.

Non dico dell'opera parlamentare; ve ne dirà il decano dei nostri deputati l'on. Fantoni; devesi riconoscere però che quel gravoso ufficio che è oggi quello di deputato è adempiuto dai nostri deputati con zelo ammirevole.

V'è da lamentare tuttavia che i nostri deputati sieno soffocati dal cumulo di pratiche e pratichette, specialmente per il mal vezzo, che è una degenerazione dei costumi politici, di distrarre il deputato per ogni minimo affare personale, sì da non lasciargli il tempo di attendere ai problemi più interessanti. E' così che noi dobbiamo lamentare che ai deputati non fu lasciato il tempo sia di visitare le diverse zone per rendersi conto dei particolari bisogni pubblici, sia di dedicarsi allo studio dei problemi politici locali e generali. Contro questo inconveniente non so se siano possibili dei provvedimenti, certo almeno il Comitato crede doveroso richiamare il Congresso alla necessità di impegnare gli aderenti al partito ad astenersi dal ricorrere al deputato per affari che non richiedono necessariamente l'intervento del deputato. I popolari hanno le sezioni, il Comitato Prov. il Segretariato del Popolo, l'Ufficio dei Comuni (oltre l'Unione del Lavoro e le organizzazioni cooperative); curino di ricorrere, secondo la competenza, a uno di questi organi; solo a questi dovrebbe competere, quando lo ravvisino necessario, richiedere l'opera del deputato.

Così anche il Comitato Prov., all'infuori del periodo dei lavori parlamentari, potrà, come dovrebbe, valersi dell'opera dei deputati per una organica attività politica.

Nella provincia e nei comuni i popolari stanno svolgendo un'opera seria di amministrazione. La provincia ha anche cercato di coordinare con la propria l'azione dei comuni, specialmente nella grave questione della disoccupazione e dei lavori pubblici. La organizzazione dei comuni è compito particolare delle Associazioni dei Consiglieri Popolari della quale vi discorrerà il suo benemerito presidente. Permettete però che noi mandiamo subito agli amici che lavorano e lottano nelle nostre pubbliche amministrazioni il nostro affettuoso incoraggiamento a resistere e persistere stringendosi compatti nella loro associazione.

Ben conoscendo le difficoltà, anche di ordine personale e materiale, che incontrano i nostri amici, in tali uffici, spesso gravosi, il Comitato Provinciale non ha mancato di insistere presso la Direzione del Partito e il Gruppo Parlamentare per l'approvazione del progetto di legge per l'indennità ai pubblici amministratori, indennità che è a deplorarsi non sia ancora autorizzata per legge, dal momento che da parecchi anni oramai la questione di principio è risolta favorevolmente per i deputati e per i senatori.

Il Comitato ha anche espresso un voto per la riforma dello Statuto del Partito nel senso di dare alle regioni una diretta rappresentanza nel Consiglio Nazionale; riforma che a nostro parere, togliendo inconvenienti lamentati anche in occasione dell'ultimo Congresso Nazionale a dare una rappresentanza più organica e completa al Partito.

Presente sempre ai problemi più gravi e urgenti che interessano la regione, il Comitato Prov. ha aderito alla agitazione, che ora si va svolgendo, per i danni di guerra, ma lo fece impartendo due criteri fondamentali, la precedenza ai piccoli danneggiati e ai minorati di guerra e la organicità e serietà della agitazione, criteri che, con piacere, vide poi sostanzialmente accolti dai promotori della agitazione.

La rappresentanza del partito procede così, sensibili problemi regionali, decisa a mantenere le caratteristiche del partito, a tenere il più cordiale affidamento con le organizzazioni dei lavoratori, sindacati e cooperative, a camminare diritta nella attuazione di un programma di libertà di giustizia, di sviluppo economico.

E' necessario che il partito possa contare su tutte le sue forze, che da tutti si esiga la più fedele disciplina e la subordinazione all'interesse generale di ogni veduta e interesse personale, che con le organizzazioni economiche venga mantenuto il più cordiale affiatamento, che da tutti pervenga il maggiore contributo morale e finanziario all'azione del partito.

Il Comitato che oggi rassegna il proprio mandato ha la coscienza di avere cercato di adempierlo per il più puro interesse del partito e augura che l'azione avvenire possa essere sempre più prospera e feconda.

La relazione di D. Masotti

La relazione è completata da D. Masotti coi dati di fatto riguardanti l'organizzazione interna.

Egli espone quanto, con opera indefessa, potè fare per il Partito in questi tre primi mesi.

L'opera sua fu divisa in quattro rami:

I. Convegni Mandamentali;

II. Conferenze alle Sezioni e discorsi politici;

III. Congressi Mandamentali;

IV. Stampa e Tipografia.

D. MASOTTI espone quindi il nuovo programma di lavoro da svolgersi nel corrente anno.

L'assemblea saluta con un caldo applauso la lucida esposizione di D. Masotti.

Associazione dei Comuni

Quindi il comm. Brosadola legge una relazione sull'azione svolta dall'associazione dei comuni.

Egli svolge ampiamente la molteplice attività svolta dalla Associazione in tutte le branchie d'assitenza legale ed amministrativa dei Comuni.

La relazione è applaudita.

La discussione

MISSIO vorrebbe conoscere la lista dei propagandisti popolari.

Candolini osserva che questa parte programmatica non è stata ancora mandata ad esecuzione.

MISSIO. Se ne possono trovare altri oltre a D. Masotti; non ci devono essere monopoli.

Masotti dice che cercherà collaboratori.

ROVIGLIO chiede spiegazioni sui rapporti col «Popolo Veneto». Nel sorgere di questo giornale vide un aiuto vicendevole con «il Friuli». Espone quanto ebbe a fare per un accordo tecnico tra i due giornali. Lamenta di non esserci riuscito, e che l'ostacolo sia venuto da «il Popolo Veneto». Chiede chiarimenti maggiori al Comitato circa i rapporti intercorsi col «Popolo Veneto».